

NOTE SPARSE SU “COMUNITÀ E DECRESCITA”

A cura di Davide Biolghini

- *Co-presidente Co-Energia*
- *Consigliere RES Lombardia*
- *Consigliere Mag2*
- *Coordinatore scientifico Forum Cooperazione e Tecnologia*

Il contributo cerca di sistematizzare riflessioni sparse sulle pratiche di cui sono stato osservatore partecipante nel corso di 20 anni di relazioni con le esperienze di ‘altre economie’, a partire dall’incontro con i movimenti dell’economia popolare dell’America Latina nel Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre del 2001 e poi dal seminario di Verona del 2002 “Strategie di rete per l’economia solidale” promosso dal GLT “Impronta Ecologica e Sociale” di Lilliput, da cui è nato il Gruppo di Lavoro RES e poi il Tavolo RES.

Per contestualizzare le riflessioni parto da alcune definizioni contenute nel documento “Comunità e decrescita” che poi richiamerò nel corso della trattazione:

1. *“Per comunità intendiamo un aggregato sociale di persone che non sono semplicemente insediate in un determinato territorio ma che aspirano a trasformarlo, superando il modello capitalistico dominante, e sviluppando relazioni tese al raggiungimento di un equilibrio armonico ed ecologico, formando così un soggetto collettivo capace di creare proprie istituzioni con lo scopo di:*
 - a) *autogovernarsi, impiegando modelli decisionali ispirati alla democrazia diretta;*
 - b) *organizzare, fin dove possibile, la propria sussistenza e la sostenibilità ecologica, basata su una ampia valorizzazione dei beni comuni;*
 - c) *compartecipare ad un sistema federativo multilivello, dove ad ogni scala territoriale si applicano i principi di sussidiarietà e autogoverno, in un’ottica locale di rispetto, ma anche di responsabilità, attraverso livelli di sussidiarietà riconosciuti dal basso e interconnessi, per quanto necessariamente valica i confini di ciascuno”.*
2. *“Le comunità sono quei gruppi di persone che scelgono di mettere in comune le risorse disponibili, sia materiali che cognitive, sia naturali che patrimoniali, sapienziali, istituzionali frutto dell’attività delle generazioni precedenti, necessarie al ben vivere di quella presente e di quelle a venire”.*
3. *“Trattasi, quindi, almeno per la parte più attiva dei suoi membri, di comunità progettuali, capaci di ri-territorializzare il più possibile le attività economiche, promuovere distretti e filiere di economie trasformative, sostenibili e solidali (bioregioni), i cui benefici vanno a vantaggio di tutti i componenti della comunità. [Ciò] Significa dover calcolare i bilanci dei flussi di materia, di energia, idrici a scala appropriata di bioregione, di bacino idrico, di produzione agricola in rapporto ai consumi degli abitanti, di pianificazione della mobilità e così via”.*

Di seguito propongo:

- alcuni approfondimenti sul piano teorico, frutto soprattutto di confronti sviluppati nelle Scuole estive co-organizzate con Associazione Decrescita in qualità di co-referente del Gruppo Ricerca e Formazione del Tavolo RES
- una serie di riferimenti ai dibattiti sulle pratiche trasformative di tipo comunitario di Reti e soggetti che cercano di concretare o approssimare gli approfondimenti teorici collegati alla costruzione di economie dei beni comuni, richiamando, quando possibile, le definizioni citate del documento “Comunità e decrescita”.

In primo luogo, farò riferimento alle cornici più vicine alle pratiche EcoSol.

1. Il dibattito e le pratiche delle Reti di Economia Solidale

A proposito di: *“comunità ... che non sono semplicemente insediate in un determinato territorio ma che aspirano a trasformarlo, superando il modello capitalistico dominante”* (definizione n.1 di “Comunità e Decrescita), il Tavolo RES, IL 27 febbraio 2016, ha condiviso e rilasciato il documento *“Facciamo qualcosa di solidale”*, che ho contribuito a predisporre, in cui tra l’altro si diceva:

“Dopo oltre vent’anni, per lo più spesi per sviluppare nei diversi territori tante e diverse buone pratiche di economia solidale, abbiamo sviluppato la consapevolezza che questo variegato arcipelago di iniziative potrà dar vita ad un sistema socioeconomico diverso solo se saprà creare comunità. Comunità intesa come insieme di persone che vogliono sperimentare, nei luoghi della vita, patti fiduciari e relazioni forti, il fare e l’essere insieme; che vogliono mettere le attività economiche al servizio delle relazioni fiduciarie e solidaristiche fra cittadini. Si tratta, insomma, di ribaltare l’attuale logica che vede i cittadini-consumatori ed i loro aggregati sociali ed Istituzionali (lo Stato nelle sue diverse articolazioni territoriali e strumentali) al servizio dell’economia del mercato capitalistico”.

All’interno del mondo EcoSol, in rapporto con tale analisi, si sono sviluppate, o sono state recuperate, alcune esperienze pioneristiche che richiamano l’indicazione di “creare comunità” in essa contenuta; in particolare si tratta di (si veda l’all.1 “Oltre il Consumo critico”, utilizzato nella Scuola associata a INES 2017, l’Incontro Nazionale dell’Economia Solidale di Mira-VE, che aveva come tema centrale il “Passaggio dai Distretti alle Comunità distrettuali”):

- SSC – Sistemi Comunitari di Scambio (le prime esperienze: Mi fido di noi e BUS nel 2015)
- CSA – Comunità che Sostiene l’Agricoltura (la prima esperienza italiana: CAPS a Pisa nel 2010)
- Empori di Comunità o Food Coop (il primo italiano a Bologna: Camilla nel 2019).

2. Il confronto con la cornice dei “Circuiti economici solidali”

A proposito di: *“Significa dover calcolare i bilanci dei flussi di materia, di energia, idrici a scala appropriata di bioregione, di bacino idrico, di produzione agricola in rapporto ai consumi degli abitanti, di pianificazione della mobilità e così via”* (definizione n.3 del documento “Comunità e Decrescita”), sembrano importanti le proposte di E.Mance, in occasione dei suoi incontri con RES Italia per orientarne le strategie.

Nella Scuola estiva di Trieste, associata a INES 2015 - Incontro Nazionale dell’Economia Solidale, E.Mance ha proposto il seguente contributo: *“Per riorganizzare i flussi di un territorio per il suo sviluppo endogeno e a partire dalle sue comunità è necessario fare una mappa dei flussi economici e delle reti ad essi connesse, prospettare la risposta sulla base della domanda e dei bisogni, progettare i circuiti ecosol e le reti collaborative ad essi connesse, creare nuove imprese e il Fondo di investimenti e adottare tecnologie sociali adeguate, creare reti ecosol integrando i diversi flussi, riorganizzare le filiere di consumo, commercializzazione, finanziamento e produzione, stringere accordi/patti per promuovere lo sviluppo endogeno sostenibile (solidale, economico, ecologico).”.*

Le analisi e riflessioni di E.Mance, ri-proposte per ultimo in “Circuiti di economia Solidale” (Mance 2017), prefigurano un modello di transizione alla “società post-capitalista”, che parte da pratiche innovative presenti anche in reti italiane ecosol: i “patti”, le CSA - Comunità che Supportano l’Agricoltura, i SCS - Sistemi Comunitari di Scambio non monetario, i SGP - Sistemi di Garanzia Partecipata, il FdS - Fondo di Solidarietà, le BdT – Banche del Tempo, le BdM-Botteghe del Mondo, gli Empori e i mercati ecosol, le filiere agro-alimentari alternative.

Tale modello è basato sul ciclo di “retro-alimentazione”, fondamentale, come rileva anche R. Mancini nell’introduzione all’ultimo libro di E.Mance citato, per sganciare progressivamente i “circuiti ecosol” dal mercato capitalista: *“il consumo solidale di prodotti e servizi attiva lo scambio, lo scambio (compra-vendita, baratto, dono) attiva la produzione ecosol che crea nuovi posti di lavoro, la generazione di posti di lavoro distribuisce diversamente le eccedenze del Fondo di*

Tale tema divenne oggetto di riflessioni specifiche nella Scuola estiva di Giovinazzo-BA del 2016, organizzata da Associazione Decrescita, Gruppo RETICS e Gruppo Formazione e Ricerca del Tavolo RES: una giornata fu dedicata a “Finanze alternative e monete locali per le economie dei beni comuni”.

Nel 2018 l'intera scuola estiva, organizzata a Giovinazzo da RES Italia, RetiCS, Solidarius Italia e l'Associazione Decrescita ebbe come titolo “Strumenti di scambio e credito mutuale per le comunità e le economie solidali”, in cui curai la sessione “Nuove economie sostenibili e relazioni di comunità”. Dopo il primo incontro nazionale organizzato dal Laboratorio monete “Pratiche eco-solidali e monete alternative o altre” del 18-19 aprile 2020, dal gruppo A: “Come trasformare le pratiche eco-solidali per far fronte alla crisi economica ed ambientale in corso”, è nato un Gruppo di Lavoro di Forum Cooperazione e Tecnologia con il compito di verificare quali strumenti di scambio e credito mutuale si possano proporre alle pratiche ecosol più innovative, in continuità con le riflessioni avviate con il seminario organizzato a Monza (11/2/2017: “Monete sociali per rigenerare territori e comunità”).

Il Gruppo di lavoro ha fatto specifici interventi all'interno dei successivi seminari organizzati dal Laboratorio monete, in particolare in:

- 15-10-20: "Monete sociali e percorsi di economia solidale"
- 20-1-21: "Monete sociali e pratiche eco-solidali"
- 22-4-21: "Interviste ai rappresentanti delle principali esperienze di scambio e credito mutuale italiane".

Il fil rouge del percorso di analisi seguito dal GdL è sintetizzato nell'indagine “Sistemi Comunitari di Scambio”, presentata da ForumCT nel II incontro nazionale del Laboratorio monete, tenutosi a Milano il 16 e 17 ottobre 2021.

Dall'indagine emerge che la relazione con le monete sociali non è presa in carico da parte delle strutture nate in Italia dall'esperienza dei LETS-Local Exchange Trade Systems; ciò vale in particolare per le Banche del Tempo, ma anche per i GAS. Si vedano per esempio gli sforzi di diffusione dell'uso del Fido all'interno di DES Brianza; tutto il bagaglio di esperienze, il passaggio dal baratto alla moneta complementare, il coinvolgimento di professionisti e partite IVA, non incidono sulle transazioni con i produttori della retina dei GAS della Brianza, che pure sono la base sociale di DesBri (e in parte del Fido). Tramite una specifica sperimentazione nel progetto di ForumCT “Digitale sostenibile”², è stata avviata l'analisi delle ragioni del mancato uso del Fido da parte dei GAS; l'indagine ha peraltro rilevato che il problema risiede anche nella riluttanza da parte dei produttori ad usare monete complementari, come conferma la difficoltà da parte degli agricoltori di Campi Aperti di accettare la moneta “Grano” proposta a Bologna. Indagini e sperimentazioni di ForumCT concludono che l'approssimazione più avanzata di relazioni tra pratiche ecosol e monete sociali è l'Ora di Oltremercato di Fano, in cui i produttori usano la moneta sociale per il proprio scambio di beni e servizi e nel contempo la propongono all'interno del GAS ‘Nomade’, che fornisce i GAS del territorio e nei mercati contadini periodici di Fano e Pesaro (si veda l'all.3: Proposte seminariali di ForumCT).

4. Il dibattito nella Società dei Territorialisti

A proposito di: *“Trattasi, quindi... di comunità progettuali, capaci di ri-territorializzare il più possibile le attività economiche, promuovere distretti e filiere di economie trasformative, sostenibili e solidali (bioregioni), i cui benefici vanno a vantaggio di tutti i componenti della comunità”* (definizione n.3 di “Comunità e Decrescita), richiamo qui il dibattito sviluppatosi in preparazione del Convegno della Società dei Territorialisti “La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario” (nov. 2018).

² Si veda <http://www.forumct.it/it/progetti/digitale-sostenibile/>.

Di seguito alcuni estratti del confronto pre-convegno tra Fabio Baroni - Ecomuseo Alpi Apuane e Alberto Magnaghi – presidente della SdT sul tema *“Comunità dei luoghi vs comunità “militanti”*.

FB: [...] il più bell'esperimento di un gruppo militante che si riunisce per fare cose, le più belle possibili, non è paragonabile alla comunità di villaggio, paese, frazione in cui - anche senza coscienza del fatto - gli abitanti "hanno in comune", naturalmente, il villaggio, il paese, la frazione e, con essi, il dialetto, la cucina, il folklore, la cultura e l'identità. Identità che, in questo caso, è fatto oggettivo (che si attacca agli abitanti anche contro la loro volontà), mentre così mai è avvenuto/avverrà in un'espressione ragionata, selezionata, militante come, un tempo, erano, in fondo, le Comuni. Torniamo all'esistente: le comunità militanti nascono e muoiono, con grande naturalità, quando le contingenze, anche banali, lo determinano. Le comunità reali, quelle di villaggio, di paese, di frazione "esistono di per sé" e muoiono solo se l'organizzazione politica ed economica dominanti (oggi la globalizzazione) le uccidono. E il fatto di avere o meno coscienza di essere comunità (e di avere diritto all'autogoverno) non cambia in niente la loro natura di comunità.

AM: Il tema dei "luoghi" nella cultura territorialista non è stato mai assimilato alle "comunità militanti" come tu fai con una interpretazione riduttiva, ma semmai alle "comunità di luogo", a partire dalla ampia tematica della "coscienza di luogo". Per noi dire "democrazia di luogo" significa riferirci proprio a ciò che la modernità, fondandosi sulla concezione dello spazio funzionale ha distrutto: vale a dire lo spazio della comunità, dell'identità locale e della sua costruzione nel tempo lungo della storia, attraverso i processi co-evolutivi fra insediamento umano e ambiente. [...] In questo senso, abbiamo tutti riconosciuto che il tema "democrazia dei luoghi" comprende e rappresenta il tema "democrazia di comunità".

Il Lab3 *“Forme innovative di economia e di istituti produttivi connessi alla auto-valorizzazione dei beni comuni patrimoniali”* del Convegno era così introdotto: *“Sono ormai diffusissime imprese e reti di economie solidali (GAS-Gruppi di Acquisto Solidale, RES-Rete di Economia Solidale, Rete delle reti, filiere del pane, della pasta, ecc.) [...]. L'estensione dei modelli GAS, RES o di impresa sociale crea condizioni di riagggregazione, di nuovo associazionismo e mutualismo, ma si scontra anche con molte ostilità e difficoltà; richiede perciò sostegno e legittimazione da parte delle amministrazioni locali, progettualità rivendicativa, capacità di radicamento, che spesso vengono a mancare.”* Nell'ambito di questo Laboratorio il Gruppo Ricerca del Tavolo RES è intervenuto con *“Oltre il consumo critico: progetti di comunità per l'economia solidale”* (si veda l'All.4: Relazioni comunitarie e Mutualismo).

5. Il dibattito all'interno delle Mag – Cooperative di Mutua AutoGestione

Di seguito alcuni temi del confronto in corso da circa un anno tra Mag2 (Milano) e Mag 6 (Reggio Emilia), che mi permettono di collegare il mutualismo alla costruzione di una Economia di Comunità o dei Beni Comuni, in rapporto con la definizione 2 del documento *“Decrescita e Comunità: “Le comunità sono quei gruppi di persone che scelgono di mettere in comune le risorse disponibili, sia materiali che cognitive, sia naturali che patrimoniali, sapienziali, istituzionali”*.

Di seguito alcuni riferimenti alle pratiche di 'nuovo mutualismo' di Mag6 e di Mag2 riprese dal documento predisposto per contribuire alla discussione (si veda l'all.5 sul *“Nuovo Mutualismo”*).

Mag6

Riorganizza la propria sostenibilità economica direzionandosi verso una sostenibilità condivisa che tende a creare una Economia di comunità: significa che ognun* dei soci può contribuire alla copertura dei costi della cooperativa in base alle possibilità proprie e avere accesso ai servizi in base ai bisogni propri.

Modalità di partecipazione (nel 2020 raccolti 19.000€):

- Sottoscrivere una liberalità continua su base annua (82% nel 2020; liberalità episodiche: 8%)
- Socializzare parte degli utili provenienti da scambi con soci Mag6 (4% nel 2020)
- Riconoscere il valore ricevuto partecipando alle formazioni gratuite (1% nel 2020)

- Partecipare attraverso il Gruppo d'Acquisto Mag6 – GAM6 (5% nel 2020)

Mag2

Supporto al progetto territoriale del Biocaseificio Tomasoni, socio di RES Lombardia. Nell'avvio della cooperativa di comunità di agricoltura bio-sociale, la finanza mutualista e solidale, dopo aver accompagnato i soci in un percorso di ascolto e di consapevolezza sulla gestione del denaro e della cassa comune, potrebbe proporre una forma di finanziamento basata su mutualità, circolarità e reciprocità.

Il costo finanziario (il tasso di interesse) potrebbe essere azzerato alla luce di un patto di mutuo-aiuto/sostenibilità condivisa tra la cooperativa di comunità e Mag2 sulla base di una strategia comune di raccolta adesioni e soci, di un piano di finanziamenti delle realtà imprenditoriali aderenti al patto, di adesione ai servizi di accompagnamento proposti da Mag2 stessa. Un piano che parte dalla condivisione delle aspettative e dei bi/sogni reciproci.

6. Il dibattito all'interno della Rete dei beni comuni emergenti

Il richiamo alla definizione di Bene Comune di E. Ostrom è stato alla base di alcuni interventi e riflessioni nella Rete dei Beni Comuni emergenti e ad uso civico, in particolare nella sua IV Assemblea Nazionale (Milano 1 e 2 febbraio 2020), all'interno del Tavolo economico, ripresi nel verbale conclusivo sotto il titolo: **“Costruire una economia dei Beni Comuni”**. I temi affrontati in quella sede parevano fecondi di contributi innovativi collegabili alle pratiche di gestione di spazi/beni comuni, in primo luogo dell'ex Asilo Filangeri di Napoli e di Mondeggi Bene Comune, ma non solo, che richiamavano gran parte dei temi affrontati nei punti precedenti; di seguito il verbale citato.

“Quali sono le logiche, i mezzi di (ri)produzione e le pratiche per far emergere un'economia dei beni comuni?”

- *Andare oltre l'economia di scambio: suddividere i proventi delle attività economiche tra chi lavora e chi fa parte della comunità, altre parti per gli scambi e le singole iniziative.*
- *Approfondire sull'economia del dono:*
 - *L'economia dei beni comuni non si contrappone ad altre pratiche.*
 - *Condivisione - dono - contro dono.*
- *Pratiche di Produzione e Riproduzione:*
 - **Mutualismo.**
 - *pensare a un modello di Redistribuzione: **co-produzione** e sostegno di più progetti, per evitare disuguaglianza tra il reddito generato dalle diverse attività.*
 - *co-produzioni che coinvolgono e mettono in rete i diversi Attori.*
 - *creare un portafoglio comune/casse comuni alimentato da una percentuale di ogni attività/progetto.*
 - *accesso gratuito ai mezzi di produzione.*
 - *sganciare il reddito dal lavoro (basic income).*
 - *condivisione delle competenze.*
 - *rotazione dei compiti/lavoro vs divisione del lavoro.*
- *L'importanza dello spazio per pensare la produzione e la **riproduzione dei Beni Comuni**:*
 - *ottenere i permessi regolari per attività all'interno dei beni comuni (come la SCIA per svolgere le attività economiche).*
 - *riappropriarsi anche delle piazze, non rinchiudersi negli spazi occupati e fare vertenze per riappropriarsi di beni comuni.*
- *Azione strategiche:*
 - *autoformazione su temi di interesse dei Beni Comuni.*
 - *auto-narrazione, comunicazione e diffusione come atto politico.*

- **collegare le attività produttive alle cause sociali** (per esempio, la produzione di Alcolici di Rimaflow in coproduzione con l'Archivio della resistenza – es. Amaro Partigiano).
- Per approfondire:
 - **modello E.Mance** – Brasile: le plusvalenze dei Circuiti economici solidali di un territorio si versano in un Fondo di Solidarietà che retro-alimenta tre forme di scambio: compra-vendita, baratto e dono.
 - modello Ecovillaggi (Incontro di Rete di reti).
 - **riemersione dei LETS** (Local Exchange Trade Systems: in Italia Banche del Tempo) tramite i "Terzi luoghi" (empori solidali, monete alternative, ecc.), luoghi intermedi.
 - fare sindacato per riappropriarci dei beni comuni e per autofinanziarsi.
 - **quale sarebbe l'impatto di una Economia dei Beni Comuni a livello Macroeconomico? Alternativa monetaria?**

Nella prosecuzione degli incontri del Tavolo Economico è stata tentata una analisi delle esperienze concrete dei suoi componenti per verificare quali fossero le pratiche 'trasformative' verso la costruzione di un'economia dei Beni Comuni. Nell'allegato 6 le mie risposte alle domande proposte.

Prime conclusioni parziali

Per iniziare, un primo approfondimento rispetto alle definizioni di Comunità del documento "Comunità e decrescita", in cui si propone una loro ulteriore attualizzazione in relazione con le fratture sistemiche dell'epoca attuale.

A. Il termine comunità indica generalmente un insieme di individui legati fra di loro da un elemento di comunione riconosciuto come tale. Tradizionalmente questo elemento era la condivisione di uno stesso ambiente fisico e la presenza di determinate dinamiche relazionali (la "coscienza di luogo" di A.Magnaghi). Secondo gli studi classici dei sociologi Tonnies, Durkheim e Simmel, il passaggio alla società moderna, se da un lato ha accresciuto le possibilità di stringere relazioni sociali, nello stesso tempo ha posto in rilievo gli interessi e i bisogni individuali e la loro realizzazione, con una perdita dei valori caratterizzanti le precedenti comunità, come il senso di appartenenza e la solidarietà, fino alla evaporazione delle istituzioni del vivere in società descritta da Bauman, con specifiche aggravanti dovute all'attuale crisi economica di tipo sistemico. Tali riferimenti analitici evidenziano che nella costruzione complessa di comunità locali autogovernate e resilienti, si debba nel contempo tener conto dei processi di crisi economica, di disastri ambientali e di disgregazione sociale della "modernità liquida" (Bauman, Modernità liquida) e dell'individualismo radicale che porta alla costituzione di "tribù" a partire da identità posticce (Bauman, Retrotopia). Altri contributi teorici hanno ampliato il concetto di comunità per identificare un insieme di individui che, oltre all'elemento centrale dello spazio fisico comune, condividessero il raggiungimento di nuovi obiettivi collettivi e di un nuovo sistema di significati e di relazioni, come ad es. specifiche norme di comportamento e valori recuperati, una storia comune o la produzione e/o la difesa di un bene comune (Ostrom E., Governare i beni collettivi).

Un secondo elemento di riflessione è legato al rapporto tra le pratiche ecosol, ma non solo, e la costruzione di un'economia di comunità e dei beni comuni.

B. Se le singole pratiche ecosol, in particolare quelle più innovative (CSA, Empori di Comunità, Sistemi Comunitari di Scambio, Patti, Filiere agro-alimentari Alternative), non si inseriscono in una strategia più complessiva di trasformazione, di produzione, scambi e "formazione sociale" esistenti nei singoli territori, rischiano anch'esse di limitarsi a forme di "sussistenza" o al massimo di "resistenza" rispetto alla sussunzione da parte del sistema dominante e non di "liberazione" da esso (in corsivo le 3 forme attuali di economia solidale nei singoli paesi secondo E.Mance). Più in generale le esperienze dei diversi ambiti analizzati in cui si prefigurano processi

comunitari, dovrebbero essere trasformative innanzitutto rispetto alle pratiche pre-esistenti dei singoli Attori coinvolti: cioè la loro collaborazione, se è sistemica, dovrebbe far sì che nell'ecosistema risultante 2+2 possa fare 5.

Poi dovrebbero diventare trasformative rispetto al territorio in cui tali esperienze sono inserite: i soggetti coinvolti dovrebbero assumere un ruolo pro-attivo nella costruzione di nuovi flussi economici, ambientali, sociali, culturali e politici sul piano locale, costruendo sui singoli temi concreti, alimentare ed energetico ad es., percorsi di 'sovranità'.

Un terzo elemento attiene ai metodi necessari per innescare processi di tipo comunitario.

C. Il dialogo tra realtà diverse impegnate in percorsi di comunità intenzionali, seppure a partire da una matrice comune, è possibile se passa per il riconoscimento che il proprio posizionamento non rappresenti l'unica cornice interpretativa, né necessariamente la più indicata a confrontarsi con le altre esperienze. Non si dovrebbe cioè dare per scontata, definitiva la propria visione, superando la difficoltà a mettere in discussione la propria prospettiva: ciò al fine, prima di tutto, di vedere e di riconoscere, e in secondo luogo di approfondire e conoscere, i bisogni e i punti di vista degli Attori con cui si desidera dialogare.

A partire da tale decentramento rispetto alla propria visione è possibile creare una cornice di significati condivisi, per (ri)strutturare nuove pratiche unitarie e trasformative, necessarie per costruire economie sostenibili di comunità, in primis a livello territoriale.

Un bilancio complessivo di tutti i processi comunitari attivati nei diversi ambiti citati nelle precedenti 'Note sparse', a partire dalla, per ora, mancata trasformazione dei Distretti di Economia Solidale in Comunità distrettuali, mostra le difficoltà a trasformare in pratiche coerenti i riferimenti teorici, pur fecondi, da parte di reti e soggetti diversi.

Al contempo la frammentarietà delle pratiche di economia di comunità e dei beni comuni rende problematico l'approfondimento della riflessione teorica.

L'utopia in gioco sulle questioni di fondo trattate, come propone Erri De Luca in uno dei suoi libri³, è più che mai, non il traguardo, ma la capacità di costruire un punto comune di partenza, essendo questo un luogo che non c'è e che si dovrebbe cercare di realizzare.

Bibliografia parziale

- Bauman Z, Modernità liquida, Laterza (2011)
- Bauman Z, Retrotopia, Laterza (2017)
- Biolghini D, Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia, Bologna, Emi (2007)
- Biolghini D., Che cosa sono i Distretti di economia Solidale, in Tavolo Res (a cura di), Un'economia nuova, dai Gas alla zeta, Altreconomia, Milano (2013)
- Biolghini D., I Gas alla prova del fuoco, in Tavolo Res (a cura di), Un'economia nuova, dai Gas alla zeta, Altreconomia, Milano (2013)
- Biolghini D., A tutto Gas, in Roberto Musacchio et al. (a cura di), Senza soldi, pp. 104- 111, Intra Moenia, Napoli (2013)
- Mance E., La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione, Bologna, Emi (2003)
- Mance E., Fame zero. Il contributo dell'economia solidale, Bologna, Emi (2006)
- Mance E., Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo, Roma, EdUP (2010)
- Mance E., Circuiti di economia Solidale. Economia solidale di liberazione, Roma, Pioda (2017).
- Ostrom E., Governare i beni collettivi, Marsilio (2006).

³ De Luca E., La parola contraria, Feltrinelli (2015).